

LAURA RICCI

## C'ERA UNA VOLTA IL TEMA

1. Prova regina di lingua italiana dagli albori della scuola pubblica nazionale fino alle più recenti riforme degli anni Duemila, il «tema» ha verificato per oltre un secolo le abilità di scrittura degli scolari di ogni ordine e grado.<sup>1</sup> Parallela alla sua storica egemonia, è l'affermazione di una tipica manualistica parascolastica: in vista di un compito o dell'esame finale, le raccolte di «temi svolti» hanno offerto ai novellini della penna un variegato campionario di tracce preconfezionate, proposte come modello esercitativo, ma più pedissequamente sfruttabili – di generazione in generazione – come sussidi da tenere sottobanco al momento del bisogno. Anche in virtù di questi fortunati prontuari, dei quali mi propongo di offrire qui una rapida rassegna diacronica, il tema è andato via via cristallizzandosi come vero e proprio genere testuale, astratto da contesti comunicativi reali e orientato verso un registro uniformemente alto.

Fra i più remoti esempi, Scavia 1860 avvia le scolaresche all'arte della scrittura secondo i principi dell'oratoria classica (invenzione, disposizione, elocuzione); presentando esempi d'autore, teorizza il metodo del «comporre per imitazione» con rigidi suggerimenti: le parole - pure, eleganti e armoniose - sono da attingere al fondo tra-

---

<sup>1</sup> L'origine della parola – riduzione di “tema di composizione italiana” - si colloca prevedibilmente alla fine dell'Ottocento (cfr. GDLI s.v. *tema* §2, prime attestazioni: A. Ghislanzoni, 1888; G. Carducci, av. 1907).

dizionale della lingua.<sup>2</sup> Nei suoi *Temi ed esercizi di composizione italiana*, Vago 1876 inaugura un sottotitolo («secondo le istruzioni e i programmi approvati con decreto del 10 ottobre 1867») che diverrà ricorrente per accertare l'adeguamento ai provvedimenti scolastici. La ponderosa antologia raccoglie estratti perlopiù letterari, anche di epoca antica, ordinati per argomenti e tipi testuali;<sup>3</sup> dai modelli «gli addiscenti [dovranno] pigliare quei colori, quelle linee, quei contorni, affetti, immagini, parole, frasi o altro che potrà loro mancare»; da parte sua, il «valente precettore» insegnerà a ricalcare «proposizioni, periodi, purità, proprietà, eleganza, armonia, tropi, figure e quant'altro si riferisce all'arte faticosissima del comporre», nella convinzione, didatticamente pessimista, che «il fare da sé è come l'ultimo e lontanissimo termine degli studi» (ivi: 8). Anche Fassini 1877 nel suo *Primo avviamento al comporre con metodo pratico* raccomanda di procedere «per imitazione», prendendo spunto da racconti e altri testi cavati dalla «miniera inesauribile» della letteratura (ivi, vol. II: 3-4, 6).<sup>4</sup>

È naturale che un tale elogio dell'emulazione, consono alle pratiche in vigore nella scuola del tempo, suscitasse ben presto qualche reazione. Come ricorda De Mauro (1975: 14-15), fiero nemico della retorica scolastica e del suo massimo emblema, una prima mozione di sfiducia al tema fu inaugurata negli anni 1908-1910 sulla «Rivista pedagogica italiana» con interventi che deploravano il culto della forma e l'inautenticità della sostanza. Ma è soprattutto Giuseppe Lombardo Radice (1913: 257-302), figura di riferimento del riformismo pedagogico e promotore di una rinnovata «educazione linguistica», a riservare al tema - «nauseante arte scolastica» (ivi: 285) - una battagliera disamina.<sup>5</sup> La *pars construens* è un invito ad assegnare componimenti su soggetti realmente familiari agli scolari in modo da scoraggiare l'affettazione stilistica, ovvero quel «tono di circostanza» (ivi: 261-63, 270) che l'educazione al plagio aveva reso costitutivo e premiante. L'invettiva si estende all'ignobile mercato dei temi svolti, evidentemente già fiorente: «la miglior prova dell'errore didattico dei temi convenzionali [è data] dal fatto doloroso della organizzazione *perfetta* che ha raggiunto la frode scolastica in materia di "comporre". Esistono infatti, vero assurdo pedagogico e morale, raccolte di *temi svolti*, dai titoli spesso rivelatori d'un intento bottegaio» (ivi: 280-82).

2 L'impostazione prescrittiva di questo eserciziario è palese nelle liste di barbarismi, solecismi, neologismi, arcaismi, provincialismi e sequenze cacofoniche da evitare (ivi: III-VIII, 3-34); a queste voci sconvenienti si contrappongono le parole *proprie*, «dagli scrittori adoperate» e acconce «per universale consentimento» ad esprimere idee e cose (ivi: 3).

3 La materia è suddivisa in tre parti, con esempi di racconti morali, brevi biografie degli italiani illustri, narrazioni o descrizioni di fatti reali, lettere di argomento vario; anche in questo caso la scelta è dai più eccellenti scrittori.

4 I modelli sono ripartiti in tipi narrativi (*Favole e parabole*) e descrittivo-informativi (*Racconti di fatti veri*); segue la sezione con le immancabili *Lettere*, fino all'avvento della posta elettronica la forma di scrittura più impiegata nell'esercitazione scolastica.

5 Per una rilettura recente, cfr. Polimeni/Prada 2019: 113-119.

2. Nonostante l'autorevolezza di questa requisitoria, e la riapertura del dibattito anche negli anni '50 e '60, il tema ha continuato a regnare fino alla fine del Novecento. Ma non incontrastato: soprattutto a partire dagli anni Settanta è stato a più riprese condannato come anacronistico e conformista, legato a un'ideologia estetizzante, veicolo di concetti astratti, frutto di precetti dannosi, esercizio per disimparare a scrivere, insomma la più «nefasta pratica scolastica» (De Mauro 1975: 17-19). La critica si estese alla politica e all'accademia, ritenute corresponsabili di una formazione linguistica arretrata, disattenta all'evoluzione sociolinguistica dell'Italia contemporanea e scarsamente coinvolta nelle questioni didattiche (ivi: 20-21). Un disinteresse – come è noto – che è progressivamente venuto meno. Già in Renzi/Cortelazzo (1977) contributi di linguisti e pedagogisti *engagés* mettevano in discussione tutto il comparto dell'insegnamento dell'italiano, dalla grammatica alla composizione scritta, in particolare rinnegando il primato della scrittura e l'idea di una monolitica lingua standard, modellata sugli esempi della letteratura.

Da questo momento in poi, con un coinvolgimento sempre più intenso, le discipline linguistiche e il loro insegnamento universitario hanno interagito attivamente con la didattica dell'italiano a scuola.<sup>6</sup> Sono serviti però molti decenni per screditare l'esortazione al 'bello scrivere' fine a sé stesso e per introdurre un pieno riconoscimento della variazione, funzionale ai diversi testi e scopi comunicativi; un processo che ha portato gradatamente anche al superamento della grammatica tradizionale come unico strumento descrittivo, oltre che prescrittivo, della lingua; infine, la legislazione scolastica – grazie alle sollecitazioni provenienti dalla parte progressista del mondo accademico – ha via via recepito l'esigenza di formulare verifiche delle competenze di scrittura più rispondenti agli aggiornamenti teorici della linguistica e più conformi all'universo esperienziale degli alunni.<sup>7</sup>

Conseguentemente, la prova scritta di italiano si è rinnovata profondamente, determinando l'agognata soppressione (o comunque il drastico ridimensionamento) del classico tema, che negli esami di Stato era assegnato a scelta fra tre o quattro titoli, quasi mai accompagnati da documenti di sostegno. Segna una svolta il riordino delle prove scritte introdotte dalla Riforma Berlinguer (1999-2018),<sup>8</sup> con la più larga

---

6 Rimando, anche per una bibliografia selezionata, alla riflessione di Serianni 2010 e ai contributi in Palermo/Salvatore 2019.

7 Per una ricognizione sul 'tema' nella storia della scuola italiana, vedi Serianni/Benedetti 2009: 11-33. Per le riforme che hanno interessato nel tempo gli Esami di stato (o di "maturità") rimando a D'Amico 2010: 529-543, richiamando, sull'italiano, la legge del 1969 («La prima prova scritta consiste nella trattazione in italiano di un tema scelto dal candidato fra quattro che gli vengono proposti e che tende ad accertare le sue capacità espressive e critiche», ivi: 535), vigente fino alle nuove determinazioni del 1997-98.

8 Secondo la formulazione del Regolamento (DPR n. 323 del 23 luglio 1998), la prova scritta di italiano «intende verificare, oltre alla conoscenza specifica dei contenuti richiesti, se il candidato sappia scrivere con proprietà grammaticale e lessicale, organizzare un testo, elaborare ed argomentare le proprie opinioni, costruire ragionamenti conseguenti e motivati. Viene

opzione fra diversi tipi di testo e l'integrazione di brani che guidassero la riflessione critica.<sup>9</sup> In anni a noi vicini va menzionata la revisione attuata con la Riforma Fedeli (dal 2019), con novità importanti sia nel I ciclo (esame di licenza media) sia nel II ciclo (esame di maturità):<sup>10</sup> da evidenziare almeno l'ampia scelta - tre tipologie di testo e sette tracce -, la rilevanza assegnata ai processi di comprensione e interpretazione, l'incoraggiamento all'esercizio di riscrittura, l'aumentata attenzione al dominio lessicale e testuale.<sup>11</sup> Per dirla con Palermo (2020: 23), componente del gruppo di lavoro, le indicazioni che vi sono contenute «provano a innervare di piste concrete il percorso di andata e ritorno a partire dai testi [...], sia stabilendo un legame stretto tra le attività di comprensione e analisi e quelle di produzione sia stimolando attività di scrittura a partire da un testo dato e attività di riscrittura: queste operazioni rendono necessaria la pratica dello smontaggio dei testi (analisi), che stimola la loro comprensione globale e puntuale, e del successivo rimontaggio in altre forme (riscrittura e produzione)». Nessun ripensamento invece sull'importanza della scrittura, oggi più pervasiva e importante che mai, e del suo insegnamento a scuola. Serianni (2019: 21) ha ribadito come la prova scritta, «variamente configurata, è una costante della scuola postunitaria, che nessuno ha mai pensato di mettere in discussione».

3. Per apprezzare il progresso compiuto, può essere interessante richiamare com'era concepito tradizionalmente il tema e quale ideale di lingua ha lungamente veicolato. Insieme alle critiche più salienti precedentemente menzionate, offre uno spaccato la schiera dei già citati manualetti di “temi svolti”: diffusissimi in ogni stagione, ma oggi reperibili con difficoltà data la natura effimera e precaria che ne ha sfavorito la conservazione, tali repertori sono rivelatori del *main stream* scolastico, sia per i contenuti (le tracce testimoniano nelle varie età le tematiche ritenute degne di riflessione) sia per la veste formale, ispirata ai requisiti di un presunto italiano modello. Si tratta di esempi programmaticamente conformisti: sebbene le consegne siano pensate per

---

valorizzata anche la capacità degli studenti di esprimere giudizi critici e la creatività personale. Il candidato può scegliere tra più tracce differenti non solo nel titolo o nell'argomento ma anche nello stile di scrittura richiesto».

9 Al tradizionale tema, opzione tuttora disponibile, si sono affiancate altre modalità di produzione del testo: a) analisi del testo (letterario o non letterario, in prosa o poesia), corredata da un'interpretazione globale, dalla contestualizzazione del passo, da note e commenti personali; b) saggio breve o articolo di giornale su un argomento scelto dal candidato tra quelli proposti (storico-politico, socio-economico, artistico-letterario, tecnico-scientifico); c) trattazione di un argomento di carattere storico del programma dell'ultimo anno; d) trattazione di un tema culturale di carattere generale, per il quale possono essere fornite indicazioni o documentazione.

10 Serianni/Palermo 2018a e Serianni/Palermo 2018b. Si veda anche Barattelli/Lombardi 2019.

11 Per una riflessione sulla linguistica testuale nella manualistica e nella didattica scolastica più recente, cfr. Palermo 2020 e Palermo 2021.

un'elaborazione dialettica (specialmente negli argomenti di attualità), lo svolgimento va sempre nella direzione più conservativa ed edificante, infrangendo la naturale disposizione mentale di un giovane. Per la lingua, i temi svolti esemplificano quello che è stato detto lo 'scolastichese', ovvero un registro virante verso l'aulico, disancorato da situazioni comunicative reali, e che espunge – a prescindere dai contesti – ogni "eterodossia" (colloquialismi, regionalismi, espressività, ironia ecc.). Nei temi campione, grammaticalmente corretti come ci aspettiamo, si nota un certo disinteresse per l'organizzazione testuale (collegamenti forzosi e trascuratezze nell'uso connettivi) a vantaggio dello stile, quasi da prosa d'arte, con figure retoriche semantiche e sintattiche. Il lessico è preciso ma a tratti libresco, con scelte toscaneggianti negli esempi più remoti (notati anche da De Mauro 1975: 14), e con varianti altisonanti anche in situazioni comunicative medie.<sup>12</sup> Spicca la conservatività dei tratti fonomorfolgici e sintattici (*egli/ella*, *loro* dativo plurale, passato remoto più frequente che passato prossimo) e la letterarietà della microsintassi (inversioni, iperbati, dittologie ecc.); del resto anche le grammatiche scolastiche hanno garantito una lunga fedeltà alle forme tradizionali ammettendo cautamente l'evoluzione dell'uso medio.<sup>13</sup> Un certo perbenismo – indotto dalla stessa formulazione dei titoli e rinvenuto fino ai nostri giorni<sup>14</sup> – è anche nell'esposizione delle idee. Segue una rassegna di tratti notevoli, condotta su un piccolo campione, qui cronologicamente ordinato.

4. Negli anni '50 domina il tema su argomenti letterari e storici. Stocchetti 1952 offre «note, riflessioni e richiami sulla letteratura e sulla storia d'Italia e sulla perenne vita loro» con l'intenzione di «avviare i giovani ad amare, fecondandolo, il sacro patrimonio che la Scuola loro presenta» (ivi: 7-8). Nell'Italia del dopoguerra e repubblicana colpiscono i retaggi dell'eloquenza fascista, dato che molti temi proposti grondano enfasi nazionalista, anche con forzature: «Il fatto stesso che ben rare furono

---

12 Già de Mauro (1975: 20) criticava il culto delle «belle frasi», che imponeva la correzione di termini comuni (es. *passare le vacanze di Natale* > *trascorrere le Festività natalizie*). In Serianni/Benedetti (2009: 139-143), basato su un campione di temi con le relative correzioni, si nota la persistente censura di espressioni correnti, giudicate dagli insegnanti non appropriate alla scrittura (ess.: *fare il Presepe* > *allestire il Presepe*; si *arrabbiò* > si *inquietò*; *passano molte macchine* > *circolano molte macchine*, *parecchie ore* > *numerose ore*).

13 Si vedano i punti critici segnalati in Bachis 2019: 62-69. Sulla tendenza conservativa dell'italiano scolastico – o comunque sulla dialettica fra innovazione e tradizione anche in anni a noi più vicini – segnalo il sondaggio condotto da Palermo 2010, relativo alla valutazione degli insegnanti di una serie di tratti riconducibili al cosiddetto 'neostandard' o 'italiano dell'uso medio'.

14 Serianni/Benedetti (2009: 87-88) riferiscono su tracce e svolgimenti verificati su un corpus di compiti in classe assegnati e corretti dagli insegnanti di varie scuole italiane. In particolare nei temi di "attualità" «i luoghi comuni sono prevedibili già nelle consegne quando si parla di droga (mancano i valori...), giovani d'oggi (la cronaca si occupa solo delle devianze...), tolleranza (siamo tutti fratelli...), guerra (i grandi della Terra devono cooperare per la pace) e pressoché certi negli svolgimenti, condizionati dal conformismo dei ragazzi».

tra noi le triste [sic] e nefande guerre civili, dimostra quale superiorità di vita abbiano avuto sempre gli Italiani nel corso così alterno dei secoli» (ivi: 11). L'argomentazione è assente, il registro è letterario nel lessico e nella costruzione della frase, con frequenti anteposizioni aggettivali, spesso in coppia (ivi: 11, 12, 13, 27): «fascino arcano e sovrana poesia», «vissuta fede e sacre memorie», «vivo e vitale vincolo di unità» (con allitterazione), «pensate e immortali parole», «lingua monda e pura» (dittologia sinonimica). Lo stile è magniloquente e incline alla figuralità: «Il volgare in Dante vive e si atteggia come la duttile creta sotto le esperte mani di un consumato vasaio. Plasma la lingua come Michelangelo plasmò il marmo, come Raffaello plasmò i colori della sua tavolozza», ivi: 26; «Ariosto seppe modulare sulla sua cetra tutti i suoni», ivi: 65. Le tracce sono fumosamente pretenziose (*Nel Trecento la poesia italiana raggiunge quelle vette alle quali, dopo averle improvvidamente abbandonate, ritornerà per essere ancora alta e feconda*, ivi: 20) ma non prive di errori, dato che la lingua sarebbe detta da Dante «non senza disprezzo, *volgare*», ivi: 26. Nella sezione dedicata ai temi storici troneggia il Risorgimento, mentre la pedagogia è rappresentata da spunti assiomatici (*L'alunno: può essere il nostro capolavoro o la documentazione tremenda della nostra miseria*, ivi: 226-230). Fa la sua comparsa la "crisi dei nostri tempi", grande protagonista dei temi scolastici, e immane quesito per i giovani chiamati a spiegarne le cause, inevitabilmente sciorinando frasi 'a casaccio': «L'attuale crisi del mondo, nelle sue varie espressioni, è crisi di vocazioni sbagliate, di vite guidate a campi e posti non loro [...] è l'errore di un'educazione impersonale, collettiva e spianante; [...] colui che non sta trepido e, quasi, venerante davanti a una vita che si schiude, ad una creatura innocente che tende confidente la tenera mano e guarda con gli occhi interroganti e il volto proteso, non è mai un educatore vero», ivi: 229-230.

In Camozzi 1958, rivolto agli alunni della scuola media, sono ancora prediletti i geosinonimi toscani come *uscio* (ivi: 5) e *babbo* (ivi: 7), varianti conservative come *giuocare* (*ibidem*), *iscuola* (ivi: 15), *figliuolo* (ivi: 31), *lagrime* (ivi: 57); e sono esclusivi *egli* ed *ella* (ivi: 13 e *passim*). È frequente, tratto tipico della lingua scritta, il passato remoto, anche nella narrazione di episodi prossimi: «la mamma mi condusse a visitare i giardini pubblici [...] mi sedetti con la mamma, passai un'oretta assorto», ivi: 19. Anche il dialogo familiare è riprodotto con toni nobilitanti: «-Figlio mio – ella mi disse – tu oggi mi hai cagionato un profondo dolore», ivi: 31. Data l'età adolescenziale dei destinatari, abbondano i diminutivi affettivi e le similitudini leziose: «Babbo, mamma, una bambinetta di otto anni e io: ecco tutta la famigliola mia. Siamo pochini, vero? A ad esser pochini ci si vuol più bene, ci si sente più vicini l'uno all'altro; un piccolo guscio ci basta e in esso ci si raccoglie, come uccelletti nel nido...», ivi: 62. Il pur interessante tema 'ecologico' *Parla delle inondazioni che spesso funestano la nostra cara Patria, e ricorda come l'umana solidarietà cerchi di alleviare il dolore e il danno delle vittime* è svolto con slancio metaforico: fra le cause dei disastri, le guerre che «hanno forzato gli Italiani a tagliare alle nostre belle montagne tanta della loro lussureggiante chioma»; tra gli effetti, «casolari che sembrano immense barche d'ac-

qua; vette di alberi che paiono enormi ninfee che affiorano alla superficie» (ivi: 12).

In Colombo 1960 il classico tema letterario, fondato su giudizi impressionistici e un'inverosimile venerazione per gli autori, lascia il posto al riassunto e commento di singoli componimenti, spesso su temi intimi e scelti da poeti più accessibili come i Crepuscolari, Saba, Quasimodo. Anche le consegne, seguite da indicazioni operative, sono più dirette: «[l'alunno] esprima poi un breve giudizio, dicendo se gli è piaciuta e perché?» (ivi: 12). Una più stretta adesione al mondo degli scolari e alle loro possibilità espressive inaugura il filone dei temi 'personali' destinati a grande fortuna (la mia famiglia, il mio compagno di banco, un libro, un film preferito, il mio quartiere ecc.). Originale la traccia sul "linguistic landscape": *Quanti manifesti tappezzano i muri della casa di una città! Vi siete mai fermati a leggerli? Vi hanno destato interesse? Come giudicate voi questa usanza moderna?*, dove la serie di interrogative orienta opportunamente sugli elementi da trattare e in quale ordine (ivi: 264-65). Pedanti, invece, i temi su ortografia e grammatica, in cui gli alunni, invitati a spiegarne l'utilità, dovrebbero tessere l'elogio delle regole, «utilissime per chi deve parlare e vuol parlare convenientemente, senza lasciarsi scappare un sacco di spropositi» (vi: 133-34), e concludere senza inventiva che è che meglio saper scrivere correttamente: «procuriamoci di non farci dar dell'asino per l'avvenire» (137).

5. Decisamente arretrata, nonostante l'ingresso negli anni Sessanta, la compilazione di Baldassarre 1961. Ce lo segnala subito il primo tema: *Come la grandezza e la generosità dell'animo antepongono il bene della Patria e del prossimo al risentimento delle proprie ingiurie*, ivi: 1-3. Noto i sostantivi letterari (*abnegazione*, *procella*) e l'aggettivazione ricercata, con costante inversione: «luminosi esempi», «sublimi creature», «sinistra tendenza», «satanico nemico», «indomito coraggio», «eroico ardimento», «incontaminata Fede», «fatale consiglio», «bieche tendenze», «eloquente e suadente parola»; pure gli avverbi sono anteposti o interposti (iperbato), come nella lingua letteraria: «eroicamente si ersero», «seppero divinamente morire», «lo ebbero immeritatamente rinnegato», «divinamente pone in luce», «disdegnosamente sfidando la morte». Nel tema *Dica il candidato quale poeta abbia più impressionata la sua anima e ne parli, esponendo le doti di mente e di cuore*, è vistosa l'affettazione con cui si elogia Alfieri: «le sue rime, le commedie, le satire, gli epigrammi, l'Etruria liberata, la Tirannide e la stessa sua vita, preziosissimo cimelio di sincerità umana e di cavalleresco animo di una inusitata generosità non avrebbero segnato nell'orizzonte delle immortalazioni un solco così profondo se non avesse grandeggiato la Musa della sua tragedia che ha agitate in modo pulsante e vivente tante ombre insanguinate e dolenti», ivi: 21. Sentimenti e modi non genuini si addicono al tema intitolato *La crisi del nostro popolo non è una crisi politica, né di intelligenza, ma una crisi prettamente morale. Il problema, quindi, più che di natura politica è un problema sociale da affrontare e risolvere*: «il lusso sfrenato e la sete di piacere fanno perdere ogni senso di bontà e di altruismo, distruggono le pure aspirazioni di quelle anime desiderose di evadere

da questo mondo fittizio e irrealista», ivi: 55.

La raccolta di Cassone/Bussolaro 1961 si articola in varie sezioni. I temi «generici» sono veramente tali, alcuni fattibili (*La più bella soddisfazione della mia vita*, ivi: 79; *Segreti, piccoli segreti della mia età*, ivi: 85), altri intimoriti, e con quel tipico tono flagellante che ha lungamente dominato nella scuola: *Sacra è l'umana fatica*, ivi: 80; *Spesso si vive soli, sempre si muore soli*, ivi: 128. Il tema narrativo-descrittivo *Sulla spiaggia* potrebbe indurre al colloquiale, ma invece cede allo “scolastichese” anche nella riproduzione dialogica: «[disse il babbo] - Gli anni scorsi ci siamo recati in montagna [...] - certamente le mie energie ne usciranno ritemprate -», ivi: 112. Le tracce modello suggeriscono di elevare aspetti minimi della quotidianità («La bottega del rigattiere odora di cose viète e stantie, e si nasconde negli anditi delle viuzze antiche e decrepite: ma in essa può convergere il vizio o l'opulenza, il dolore e la felicità, il crollo e la rinascita», ivi: 125). La sezione dei temi letterari ha di buono la scelta di ridurre l'esercizio a un'opera o tematica circoscritta, ma la formulazione dei titoli è nebbiosa (*Intanto Ermina infra l'ombrese piane...*, ivi: 187), la lingua molto sostenuta (*ella ed egli costanti, come questi e quegli*), e l'analisi troppo esaltata (e dunque inautentica): «ecco l'eroina del Tasso. Creatura essenzialmente femmina, tutta sentimento e delicatezza e soavità, tutta cuore e impulso», ivi: 188.

Le premesse di Feligetti/Stollagli 1961 (ivi: 5-7) non sono delle migliori: «comporre è, fino a un certo punto, scienza; dopo diventa arte»; di fatto, dato che l'estro creativo difficilmente si insegna, una dichiarazione d'impotenza didattica. Le tecniche suggerite si riducono a consigli tautologici: «Base indispensabile per poter comporre un buon tema è scrivere correttamente», «scrivete con “proprietà”: vale a dire adoperate quelle parole e quelle frasi che sono più “adatte” per esprimere quella determinata idea e quel determinato sentimento». Al rispetto delle regole della grammatica va però aggiunta un'impronta personale: «È necessario che [...] il contenuto, le idee, i sentimenti che si vogliono esprimere siano originali». Non troppo però, verrebbe da aggiungere; l'orientamento perbenista infatti è ben saldo, con titoli che indirizzano lo svolgimento su binari già segnati: *Nel momento in cui vi accingete a sostenere le prove che vi daranno un posto decoroso nella vita, il vostro pensiero si rivolge riconoscente alla famiglia e alla scuola*. La trattazione prevede la gratitudine per l'autoritarismo paterno seppure manesco («con la tua mano rude tu plasmavi l'anima mia ancora tenera, mi forgiavi un carattere per le lotte della vita», ivi: 12) e i ricordi della scuola sono così benevoli da suonare artificiosi, come il tenero rimpianto del burbero professore di matematica: «Ed ora, ecco, lo vedo sorridere dal mio foglio già riempito, come un giorno che una cavolaia folle entrò dalla finestra, lungo un barlume di sole, e venne a portarci in classe il primo saluto della primavera» (ivi: 13). Ancora attardati sugli anni Cinquanta i sussulti patriottici (*La dolorosa storia di un mutilato di guerra, Passa la nostra bandiera [...]*, ivi: 118, 121), stilati nel rispetto di comuni procedimenti retorici, come l'anafora («[scil. la bandiera italiana] stette a rappresentare periodi di pace [...] stette a rappresentare tutta la passione dei nostri padri»), o l'allocuzione



(«anche oggi, bandiera, tu resti per noi il simbolo più caro», ivi: 122). Il tema di attualità *I tempi moderni hanno colmato quasi completamente le fratture fra classe e classe* è deprivato di problematicità e intessuto di metafore oggi inattuali: «ognuno di noi quindi è come un soldato che tiene e occupa un posto prestabilito nell'apparato di cui tutti facciamo parte», ivi: 138.

Gabellone 1965 si apre con più decisione alla società contemporanea, in senso fin troppo largo (*Parla della nostra epoca cercando di farne un piccolo quadro, nelle sue linee più significative*, ivi: 7-8). Lo stile perde qualcosa del retoricume anni '50, ma i pensieri restano vagamente convenzionali, tanto più che la formulazione della traccia contiene già le risposte attese. Nell'immane tema della 'crisi' - *L'ansia e l'inquietudine della nostra epoca portano molti ad abusare di tranquillanti. Ti pare quello il vero rimedio? O non è piuttosto da ricerca in noi stesso?* - la doppia domanda retorica impone un respingimento delle facili soluzioni farmacologiche. E, fatalmente, lo svolgimento echeggia la tecnica, assecondando la consegna: «è un rimedio questo, o non piuttosto un giocare con sé stessi, rifiutando di prendere atto della realtà?», ivi: 10. Essendo fuori luogo caricare lo studente di soluzioni tanto ardue, ci si accontenta di risposte ingenuie: «Io penso che l'unico, vero rimedio al male della nostra epoca sia da ricercare dentro di noi, colpendo alle radici quel male che porta alla nevrosi. Solo tornando alle origini, alla nostra vera natura, noi uomini potremo riconquistare il perduto equilibrio del nostro spirito», *ibidem*. A metà degli anni '60 si affaccia un altro filone di successo, quello della tecnologia e dei suoi progressi (a quest'altezza sono nuovi *robots e cervelli elettronici*, ivi: 13). I temi culturali si ridimensionano a vantaggio di 'recensioni' (*Un pomeriggio a teatro*, ivi: 21-22; *Parlate di un film che vi ha colpito per il suo valore artistico*, ivi: 25-26) ma restano proposte più impegnative (*La musica, altissima emanazione dell'animo umano*, ivi: 31-32). Dislivelli di profondità si notano anche nella sezione dei temi aspecifici, da *I miei amici di ieri e di oggi* (ivi: 39) al più inafferrabile *Spirito e materia* (ivi: 48-49), esempio tipico dello schema 'dilemmatico', diffuso nella temistica precompilata, in cui la traccia incoraggia la sintesi fra due opposti: «tutto sta nell'evitare squilibri pericolosi, rovesciando così l'ordine della natura e mettendolo in crisi; l'uomo ha bisogno di essere, come in realtà è, anima e corpo, perché questo è il disegno del nostro creatore, perché la vita, questo meraviglioso miracolo, scaturisce proprio da quella suprema armonia» (ivi: 49). L'anelito religioso è molto presente almeno fino agli anni Ottanta, e recide nelle conclusioni qualunque tentazione agnostica o scettica. Nei temi letterari lo stile si artefa: «Il sentimento d'amore del Petrarca è nel fluttuare immutabile di una dolente tristezza», ivi: 66; «L'animo del Foscolo è pieno di quel mistero che sale dal mondo e si compone in immagini sfumanti che passano e dileguano lasciando tuttavia nel suo cuore come una materna carezza», ivi: 84.

6. Arturi 1971 si presenta con un'articolazione didatticamente più moderna, che pre-

vede molti segmenti divisi per soggetto, ma alcuni temi restano “globali” (*La violenza nel mondo*, ivi: 145-48, *Il razzismo è uno dei più gravi problemi del nostro tempo*, ivi: 243-245). Altri titoli, vizio comune in tutta la storia del tema, predeterminano lo svolgimento: *La politica: tuo nonno dice che è una cosa sporca, da lasciare agli “addetti ai lavori” come si affida a individui specializzati la manutenzione delle fogne; invece il tuo testo di educazione civica afferma che essa è il primo dovere di ogni cittadino. Secondo te, con tutta sincerità, chi ha ragione?* (ivi: 161). La replica è quella attesa: «caro nonno, dissento quando affermi che l'uomo dabbene non deve immischiarsi nella politica, per non sporcarsi le mani. [...] Io do ragione al mio testo di educazione civica [...]. Lì c'è scritto che la politica per un cittadino è un dovere, e di conseguenza un diritto», ivi: 161-163. Caratteristica degli anni Settanta è il focus sulla “contestazione giovanile”; a parte alcune concessioni alle motivazioni della protesta, i toni sono tra moderati e reazionari. Schemi e scalette preordinano la trattazione; tra gli accorgimenti utili, alcune glosse in nota accompagnano la scelta di sostantivi meno comuni (es. *letale*: che provoca morte; se vuoi, puoi sostituirlo con “pericoloso”, ivi: 8; *inedia*: fame, ivi: 108; *inezia*: cosa da nulla, ivi: 148; *eccepire*: obiettare, ivi: 180; *anacronistico*: sorpassato, ivi: 195). Interessante l'innovazione nella nota grammaticale che commenta un uso di *gli* dativo plurale: «sarebbe più esatto e corretto dire ‘affiderà loro’ ma oggi si va affermando questa forma più agile», ivi: 184.

Parisi 1971 vanta un aggiornamento di sostanza, legato ai cambiamenti sociali in corso soprattutto nella scuola e nel mondo giovanile: «questi temi non vogliono essere i soliti temi da cassetta, ma roba nuova, rinnovata e volta a rinnovare. Si è pensato particolarmente di porgere ai giovani argomenti vivi in uno stile vivo e dinamico, sì da riuscir loro, nella sostanza e nella forma, di piacevole ed efficace sollecitazione alla formazione di un buon abito di idee, lungi dal fraudatorio costume di copiare meccanicamente il testo» (ivi: 4). Molte tracce sono dedicate alla già evocata ‘contestazione giovanile’, onnipresente nei repertori tematici degli anni Settanta, con sforzo di immedesimazione nei giovani («Noi giovani ci battiamo per abbattere le utopie di questa società male strutturata», ivi: 9; «questo accanimento dei giovani è in relazione direttamente proporzionale contro il sopruso angherioso di un regime sociale di vecchia lega», ivi: 11). Pensieri modesti sono espressi in tono perentorio: «A tal uopo, è necessario che cessi il rapporto paternalistico con i docenti», ivi: 7; «a tal fine, auspichiamo che si sappiano trovare dai responsabili organi di governo gli strumenti politici idonei a incidere efficacemente sulla realtà, onde riformarla secondo le nostre giustificate aspirazioni», ivi: 10. Qua e là l'esposizione è impreziosita da citazioni e audaci metafore: «Se ripescassimo nel mare infinito del libero pensiero del Croce, vi ritroveremmo e ne assaporeremmo la magnifica fedeltà ai problemi concreti della vita», «la vitalità contestataria si afferma, dunque, nel suo impeto verde e selvaggio», ivi: 12. La sproporzione fra la vastità delle domande (*Il problema dell'uomo nella problematica del nostro tempo*) e la limitata possibilità di risposta produce la proverbiale

aria fritta,<sup>15</sup> aromatizzata con forme desuete (ivi, 26-28): « Il nostro, infatti, non è il tempo di Rodolfo Valentino; e, se i più giovani vanno in escandescenze per qualche divo, ciò è dovuto al fatto che questi incarna il successo ed ha ricevuto dalla fortuna il dono di una vita aureolata», «non sono mancati, intanto, illustri sociologi, novelli Socrate, che hanno messo a nudo la coscienza dei soggetti più rappresentativi dell'umanità contemporanea, mettendo in luce, attraverso questi, gli aspetti più drammatici della problematica della nostra epoca», «è bene, dunque, che ci guardiamo attorno con più senso critico, se vogliamo giungere al vaglio sicuro e reale degli aspetti della nostra civiltà». I puntuali connettivi – *infatti, intanto, dunque* – salvano la coesione, ma la coerenza delle frasi scricchiola, anche se la genericità del tema consente di collegare tutto con tutto. Si colloca fra le tematiche in auge anche la 'piaga' de *La droga e i giovani, oggi, in Italia*: il soggetto «droga», per evitare la ripetizione, è ripreso da ricercate coreferenze («misteriosa creatura del male», «turismo nel mondo dei sogni», ivi: 39), e così gli spacciatori, identificati come «ragazzi nordici», sono poi detti «biondi capelloni nordici», «quei biondi zizzeruti», «gli zizzeruti corrieri della droga» (ivi. 39-40). Abbondano le frasi fatte: «Purtroppo, la stessa attuale società favorisce l'evasione nel mondo della droga», ivi: 41; «il relativismo non è in sé e per sé né un bene né un male», ivi: 47. Piace la struttura dialettica, come nel titolo con antimetabole *La crisi dei valori, nell'angoscia dell'uomo in crisi*, ivi: 52-55. Il tema su "negri", "negritudine in fermento" e "Terzo mondo" risulta datato nel contenuto e nel lessico (ivi: 59).

Stagni 1971, volendo aggiornarsi alla riforma del 1969, propone un gran numero di temi di attualità per dare ai giovani «l'occasione di liberare sinceramente i loro genuini sentimenti intorno alle maggiori questioni che assillano la moderna società»; i consigli su come procedere sono sensati e pratici, ma sommari: bisogna attenersi all'argomento senza divagazioni e incisi, curare chiarezza, consequenzialità e pertinenza, dotare il tema di una premessa e di una conclusione, tenere a bada a il linguaggio figurato («certe speciose immagini»), evitare errori di interpretazione e ogni elemento estraneo al componimento (ivi: 3-7). Spazio dunque ai giovani e alle loro esigenze (*Come giudicate la condizione dei giovani nella società contemporanea e quali contributi, a vostro parere, i giovani possono dare alla soluzione dei problemi del tempo?*), al razzismo e ai «paesi africani sottosviluppati», ai vantaggi e svantaggi del progresso tecnologico, alla nuova società dei consumi.

Anche Bria 1974 assicura l'aggiornamento alla riforma degli esami di Stato; tuttavia residuano temi storici sullo spirito risorgimentale o sorpassati nel sentimento (*Voce viva o voce d'oltretomba, la parola della madre è voce di conforto, d'incitamento e di fede*, ivi: 11). Si conferma l'attenzione al mondo giovanile, con temi come *Il*

---

15 Don Milani (in Renzi/Cortelazzo 1977: 47-48) ricordava un astruso tema assegnato alla licenza media (*Parlano le carrozze ferroviarie*), adatto solo a chi fosse allenato «nel frigger aria e nel rifriger luoghi comuni».

*mondo di oggi è un mondo per i giovani. Illustra le cause che hanno portato a una tale concezione della vita e i motivi che la giustificano.* In un italiano corretto e disanimato scorrono pensieri in libertà: «Oggi la vita è in continuo fermento, noi giovani [...] abbiamo alti ideali e nobili aspirazioni»; «In una vita assillata dai rumori e dai motorini, auto, tram, non c'è posto per la vecchietta che con la sola compagnia del gatto fedele desidera la pace e la serenità», «Leggevo l'altro giorno dei molti giovani che ingeriscono droga per trovare sensazioni di leggerezza e serenità» (ivi: 40). Lo svolgimento su *Capelloni del 700, capelloni di oggi* azzarda qualche spiritosaggine: «Voglio precisare che se oggi si tende a definire i giovani beat "sacchi di pulci", quelli del tempo che fu erano per me "sacchi di cipria"» (ivi: 46). Si rientra comunque sempre nei ranghi, incoraggiando la resistenza dei valori tradizionali. Ecco dunque la risposta alla consegna *L'autorità è stata intesa ed usata in senso oppressivo; questa visione e questa prassi stanno tramontando. Come intende oggi l'autorità quella parte del mondo giovanile di cui avete conoscenza? Come vedete voi personalmente l'autorità nella famiglia, nella scuola, nella società?* (ivi: 74-75): «Appena si pronuncia la parola autorità ecco che molti giovani insorgono risentiti e quasi offesi: "ma che autorità, abbasso l'autorità e viva la libertà", ma che cosa è per loro la libertà? Il poter fare qualunque cosa senza che nessuno dica "No, questo non puoi farlo!"?... Forse io sono come tutti loro [...] piuttosto che negare i valori che ci sono stati ieri, preferisco accettare le manchevolezze d'oggi [...] insomma una certa autorità non fa del tutto male». Non manca qualche eccesso di candore anche nei temi letterari («Io sono quindi pienamente d'accordo con ciò che dice il Nievo [...], ivi: 223) e resta iperpraticato lo stile metaforico: «Mi fanno orrore l'ipocrisia e la meschinità di questa società trincerata dietro le mura di una vita agiata, una società che teme di doversi alzare un giorno dalla comoda poltrona dell'indifferenza» (ivi: 67-68).

7. In rappresentanza degli anni Ottanta, cito infine Mesolano 1983, che propone tracce con documenti, bibliografia e schemi di organizzazione testuale. Il temario è articolato in varie sezioni (Problemi generali, Mezzi d'informazione e linguaggio, Il mondo dei giovani, La scuola, Materie sociali, Scienza e tecnica, La vita dello spirito, ecc.). Prosegue il filone della contestazione giovanile, giudicata sempre più confusamente: «Da tempo, l'eccezionale disponibilità di mezzi d'investigazione, le continue scoperte e invenzioni, le stesse esplorazioni extraterrestri avevano stimolato nel giovane il gusto dell'indagine e della ricerca, fino a fargli prendere coscienza e fatto saltare i cosiddetti freni inibitori. Da qui, la decisione di rifiutare ogni idea», ivi: 116. Frasi collegate alla bell'e meglio intessono il tema sul progresso scientifico e tecnologico (ivi: 194-196): «La scienza, come sapete, è conoscenza da parte dell'uomo dei fenomeni che lo circondano e di se stesso, quindi è basata fundamentalmente sulla conoscenza dei sistemi, intesi come assieme di fenomeni, di cose e uomini [...]; la tecnica è l'uso delle capacità dell'uomo di conoscere la realtà per modificarla [...]; dunque, se la scienza è conoscenza della vita in senso lato, la tecnica è vita. Inserirasi

nella realtà, la modifica muovendosi all'interno di essa e, come tale, la interpreta», ivi: 196. Sotto il sillogismo, ancora parole in libertà.

## BIBLIOGRAFIA

- Bachis 2019 = Dalila Bachis, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edito dal 1919 al 2018*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Barattelli/Lombardi 2019 = Bianca Barattelli / Sara Lombardi, *Le nuove prove di Italiano negli esami di I e II ciclo*, in «Italiano a Scuola», 1, pp. 201-220, <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8128/10002>
- D'Amico 2010 = Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli.
- De Mauro 1975 = Tullio de Mauro, *Che cosa fare dei temi di italiano?*, in Cidi-Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (a cura di), *Questioni di didattica*, Roma, Editori Riuniti, pp. 13-22.
- Lombardo Radice 1913 = Giuseppe Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Napoli, Sandron.
- Palermo 2010 = Massimo Palermo, *L'italiano giudicato dagli insegnanti*, in «Lid'O - Lingua italiana d'oggi», 7, pp. 241-51.
- Palermo 2020 = Massimo Palermo, *Il (difficile) dialogo tra grammatica e testo*, in Elisa de Roberto (a cura di), *Fuori e dentro il libro di italiano*, Firenze, Cesati, pp.17-24.
- Palermo 2021 = Massimo Palermo, *Le regole della grammatica e le regole del testo. Riflessioni in chiave didattica*, in «Italiano a scuola», 3, pp. 139-154.
- Palermo/Salvatore 2019 = Massimo Palermo / Eugenio Salvatore (a cura di), *Scrivere nella scuola oggi. Obiettivi, metodi, esperienze. Atti del secondo Convegno nazionale ASLI Scuola* (Siena, Università per Stranieri, 12-14 ottobre 2017), Firenze, Cesati.
- Renzi/Cortelazzo 1977 = Lorenzo Renzi / Michele Cortelazzo (a cura di), *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Serianni 2010 = Luca Serianni, *L'ora d'italiano. Scuola e materie umanistiche*, Roma-Bari, Laterza.
- Serianni 2019 = Luca Serianni, *Scrivere per imparare a leggere. Riflessioni sulla scrittura nella scuola*, in Palermo/Salvatore 2019, pp. 21-36.
- Serianni et al. 2018a = Luca Serianni et alii, *Documento di lavoro per la preparazione delle tracce della prima prova scritta dell'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo*, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/documento+di+lavoro.pdf/051e56ce-1e57-471d-8c9f-9175e43b8c0c>
- Serianni et al. 2018b = Luca Serianni et alii, *Documento di orientamento per la redazione della prova d'italiano nell'esame di Stato conclusivo del primo ciclo*, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Documento+orientamento+prova+italiano+esame+di+stato+primo+ciclo/82e41006-0ccb-499f-8c9a-ca0eb5619b9c?version=1.0>
- Serianni/Benedetti 2009 = Luca Serianni / Giuseppe Benedetti, *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Roma, Carocci.

## FONTI

- Arturi 1971 = Mario Arturi, *Temi svolti di italiano per gli istituti professionali con traccia per lo svolgimento*, Milano, Cetim.
- Baldassarre 1961 = Alfredo Baldassarre, *Temi svolti di cultura generale*, Napoli, Intravaja.
- Bria 1974 = Camillo Bria, *Pensiamo e scriviamo: guida alla composizione italiana per il biennio degli istituti magistrali*, Bologna, Edizioni scolastiche Patron.
- Camozzi 1958 = Guido Camozzi, *Come devo svolgere i miei temi d'italiano: esempi di temi svolti e di temi a traccia: per gli alunni delle Scuole Medie*, Milano, Signorelli.
- Cassone/Bussolaro 1961 = Sandro Cassone / Domenico Bussolaro, *Temi svolti d'italiano per il Ginnasio e le classi di collegamento: temi virgiliani, generici, letterari, storici, manzoniani*, Milano, Cetim.
- Colombo 1960 = Paolo Colombo, *Nuovissimi temi svolti per le scuole secondarie di avviamento commerciale*, Bologna, Capitol.
- Fassini 1877 = Antonio Fassini, *Primo avviamento al comporre con metodo pratico proposto alle scuole elementari, normali e magistrali maschili e femminili*, Torino, Grato Scioldo.
- Feligetti/Stollagli 1966 = Adolfo Feligetti / Ugo Stollagli, *Corso pratico di arte del comporre: 60 temi svolti di italiano sopra argomenti storici, patriottici, di cultura varia e di attualità [...]*, Roma, Enciclopedia Trinacria, s.d. [1966].
- Gabellone 1965 = Lino Gabellone, *Vedere, pensare, descrivere: temi svolti per il Ginnasio e per le classi I e II del liceo scientifico*, Bologna, Malipiero.
- Mesolano 1983 = Armando Mesolano, *Argomenti d'oggi: tematiche, riflessioni, svolgimenti: temi svolti di italiano per licei classici, scientifici e artistici, istituti magistrali e tecnici di ogni indirizzo*, Bologna, Capitol.
- Parisi 1971 = Gabriele Parisi, *Temi di attualità per gli esami di maturità e per le scuole medie superiori*, Roma, Le Muse.
- Scavia 1860 = Giovanni Scavia, *Principii di composizione italiana a compimento degli studi grammaticali nella quarta classe e nelle scuole tecniche*, Torino, S. Franco & Figli.
- Stagni 1971 = Carlo Stagni, *Temi di italiano assegnati ai nuovi esami di maturità classica: con una antologia di argomenti di attualità*, Roma, Le Muse.
- Stocchetti 1952 = Agostino Stocchetti, *Temi svolti d'italiano*, Milano, Cetim.
- Vago 1876 = Giuseppe (canonico) Vago, *Temi ed esercizi di composizione italiana per le scuole tecniche, normali, ginnasiali e liceali secondo le istruzioni e i programmi approvati con decreto del 10 ottobre 1867*, Napoli, Pellerano, II ed.